



Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno
VICARIO PER LA PASTORALE

Ai Rev. mi Parroci

Carissimi confratelli,

siamo nel periodo dell'anno tradizionalmente dedicato alla programmazione e all'organizzazione delle nostre attività: certamente viviamo ancora in un clima di grande incertezza, che rischia di invadere anche il nostro cuore e le nostre comunità, così da non rendere sereni in vista della programmazione di un nuovo anno pastorale. Ma, come ci ha spesso ricordato il Santo Padre – e non dobbiamo dimenticarlo – il tempo della pandemia può diventare anche un'opportunità per tutti e per ciascuno, ad esempio un'occasione per rivedere in profondità gli ambiti “tradizionali” della nostra vita pastorale.

Davanti a noi ci sono alcune sfide che attendono ancora di essere ben definite e che riguardano il cammino sinodale, il ministero del catechista e, quindi, il progetto diocesano. Anche in virtù di questi appuntamenti e del cammino finora compiuto dalla nostra Diocesi, mi sento di rivolgermi a voi per fornirvi alcune indicazioni e informazioni che spero possano essere utili.

Il discorso sul Sinodo non è soltanto questione di evento, ma è la dimensione costitutiva della chiesa, per questo abbiamo pensato di rivedere lo statuto del Consiglio pastorale diocesano che sarà il laboratorio permanente e, speriamo, coinvolgente non solo della fase sinodale che si aprirà a ottobre, ma la realtà che animerà una sinodalità partecipata, diffusa e duratura della nostra Chiesa locale. Quindi, l'esortazione è di cercare di **cogliere la “filosofia” di fondo del nuovo statuto del C.Pa.D.** affinché i consigli pastorali parrocchiali – che è opportuno esistano e siano operativi in ogni Parrocchia – prendano spunto da esso in vista, anche, del prossimo cammino sinodale, per il quale essi eserciteranno un ruolo di primaria importanza. Sono disponibile a incontrare in parrocchia o in forania il gruppo di collaboratori o i membri del consiglio per un momento di confronto e di formazione.

Inoltre, in merito alla programmazione pastorale, spesso si attendono principi e indicazioni dalla Diocesi che, normalmente, poi, vengono disattese nella concretezza

dell'agire pastorale. Siamo in una fase ancora incerta e prima di ottobre non avremo indicazioni precise rispetto alla stagione sinodale che ci impegnerà fino al 2025. Cosa fare? Come prospettare comunque un cammino condiviso?

Penso che dobbiamo avere il coraggio di **intraprendere strade nuove**: questo tempo di pandemia ci ha offerto, insieme ai drammi, anche delle opportunità per una reimpostazione della pastorale davvero capace di ripensare se stessa secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, di *Evangelii gaudium* (e non solo) e dei nostri Orientamenti (la trasposizione in chiave diocesana del magistero di papa Francesco, una chiave di lettura unitaria di *Evangelii gaudium* onde coglierne lo stimolo e la portata innovatrice nel suo insieme).

Credo che il movimento “dal basso” indicato come prassi sinodale debba diventare una caratteristica anche del *modus operandi* della Curia con le parrocchie: quest'ultima da pensarsi come di un soggetto “in uscita” missionaria e non autoreferenziale, un ausilio per leggere, interpretare, accompagnare i processi e, infine, valutare con le comunità parrocchiali e/o le foranie il da farsi, più che un “luogo” di norme e di sanzioni. Per questo motivo, come già fatto qualche mese fa, in piena emergenza sanitaria, ripropongo adesso, nell'imminenza della programmazione parrocchiale di pensare alla possibilità di **essere accompagnati e coadiuvati dai principali uffici pastorali della Curia per un percorso unitario, integrato e missionario**. Credo che lo stile sinodale sia anche e soprattutto una osmosi tra il territorio e la Chiesa dove più che avere la “febbre” di adeguarsi ad un tema o un'indicazione di massima occorre creare le condizioni per lavorare insieme per focalizzare la nostra attenzione alla concretezza delle persone e delle comunità: e se il piano pastorale di una diocesi non sia il punto di partenza, ma quello “finale”? E se il percorso unitario, che spesso invochiamo, sia il frutto maturo di esperienze vissute nell'arco di un tempo abbastanza lungo capace di integrare anche i fallimenti e le difficoltà che si possono via via incontrare? Sentirci davvero Chiesa, famiglia, comunità che nel cammino sperimenta l'“oggi” di Dio e non tanto l'adeguamento a qualcosa di preconfezionato dove ognuno potrebbe affermare il proprio protagonismo?

Carissimi, nel ringraziarvi dell'attenzione che mi avete riservato, ribadisco la mia piena disponibilità a incontrarvi, raccogliere esperienze, suggerimenti e anche criticità: come afferma san Paolo ai Tessalonicesi “non siate tristi come gli altri che non hanno

speranza”, ma sentiamoci davvero Chiesa in cammino accompagnati e sostenuti dal divino Viandante.

Dio ci benedica! Grazie e buon lavoro!

Don Roberto Piemonte
Vicario episcopale per la Pastorale

Salerno, 09.09.2021